

I GRANDI A SPASSO

Pensare a piedi come Nietzsche Elogio della camminata filosofica

Il francese Gros ricostruisce le vite dei più celebri viandanti, da Kant a Proust. E avverte: passeggiare è atto aristocratico che si fa da soli, mai in corteo o per il blocco del traffico



Un particolare del «Viandante sul mare di nebbia» (1818) di Caspar David Friedrich [web]

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Camminare è l'attività umana per antonomasia. Le piante crescono e si radicano; le bestie avanzano, seguono, si muovono; le macchine vanno, vengono, si spostano. Solo l'uomo cammina. Gli altri hanno radici, zampe e ruote. Ma l'uomo ha le gambe. Le due parole, camminare e gambe, hanno la stessa origine: il prefisso sanscrito *gam*, che indica l'atto di muoversi.

È un elogio appassionato della camminata il libro *Andare a piedi. Filosofia del camminare* (Garzanti, pp. 232, euro 14,90) del filosofo francese **Frédéric Gros**. L'autore mette subito in chiaro tre punti. In primo luogo,

camminare non significa riscoprirsi, ritrovare il proprio io. Al contrario, vuol dire uscir da sé, spogliarsi di tutti gli orpelli legati a ruolo, nome, età e professione e fondersi col mondo. Secondo elemento: camminare è un'attività che si fa da soli, non in compagnia. Dimenticatevi le domeniche a piedi alla Pisapia, le marce, i cortei e le processioni. Essere mobili è una pratica aristocratica. Terzo aspetto: camminare è l'equivalente di pensare. La passeggiata non è un diversivo, un'evasione, ma la condizione stessa dell'attività intellettuale. Siamo essere pensanti in quanto bipedi, e viceversa. Parafrasando Cartesio, si potrebbe dire: cammino *ergo cogito* (lo stesso

Cartesio, d'altronde, si fece una scarpinata a piedi fino a Notre-Dame-de-Lorette per ringraziare Dio di avergli dato l'illuminazione del metodo).

Non si può parlare di coincidenza tra pensare e camminare, senza far riferimento a Nietzsche, il filosofo viandante per eccellenza, capace di macinare strade a piedi per sei ore al giorno. Passeggiando, pensava e creava le sue opere. Per questo diceva di sé: «Non scrivo con la mano, ma con il piede», il che non vuol dire affatto che scrivesse con i piedi. Anzi, l'aria aperta e le passeggiate sui monti dell'Engadina davano luce e nutrimento alla sua arte. «Noi», appuntava nei suoi scritti, «non siamo di



quelli che riescono a pensare solo in mezzo ai libri - è nostra consuetudine pensare camminando, saltando, salendo, danzando, preferibilmente sui monti solitari, dove sono le vie stesse a farsi meditabonde».

Nient'altro che un pedone si definiva pure Rimbaud, che nella sua vita camminò più di quanto scrisse. Compose poesie fino a 20 anni, ma continuò a passeggiare senza sosta fino a che non gli amputarono una gamba. Camminava tanto ma in maniera opposta Immanuel Kant: per lui le passeggiate erano una sospensione dal lavoro, un'uscita quotidiana e puntuale. Guai a star fuori più di un'ora, guai a incalzare il passo, perché «Kant non sopportava proprio di sudare». Baudelaire, piuttosto, non cercava monti alti e percorsi solitari. Preferiva essere un *flâneur*, sprofondare senza fretta nella folla di Parigi.

Camminare è anche lo struscio che si faceva la domenica nel corso principale dei paesi a Sud, per incontrare le ragazze. Camminare è un andare senza la necessità di arrivare e l'urgenza di tornare. È un ritrovare, dopo tanto tempo, i luoghi cari all'anima, illudendosi di non averli mai perduti. È la prima forma di decrescita felice, il ribellarsi alla schiavitù dei mezzi. E ha pure un fine politico, come insegnò Gandhi che dimostrò di avere nella marcia del sale, oltre a una Grande Anima, un Fisico Bestiale. Camminare, insomma, è una rivoluzione. Lo sosteneva Duccio Demetrio nel suo *Filosofia del camminare* (Raffaello Cortina), che associa l'arte dell'andare a piedi a un luogo e a un tempo. Passeggiare, dice Demetrio, è un «esercizio di meditazione mediterranea»: si passeggiava veramente solo a Sud, dove matura il pensiero meridiano, sintesi di mente e gambe, coincidenza tra vita e opera. Camminare ha poi un legame col passato: non solo perché andando a piedi si esercita la memoria, ma anche perché i nostri primi ricordi sono legati alle passeggiate dell'infanzia, come già sottolineava Marcel Proust.

Di «meditazione camminata» e «cammino profondo» parla

poi Luca Gianotti ne *L'arte di camminare. Consigli per partire con il piede giusto* (ediciclo), guida tecnica e spirituale che combina quattro «m»: mezzi, metodo, meditazione e desiderio di raggiungere la meta. Camminare per trasgredire con lentezza è il motto invece di **David Le Breton**, autore de *Il mondo a piedi. Elogio della marcia* (Feltrinelli), che analizza il doppio sguardo del passeggiatore: da un lato la concentrazione interiore, dall'altro la fruizione del paesaggio. Il camminare è la condizione stessa di ogni individuo, *homo viator*, in transito su questa Terra. Pellegrino è Dante, che si trova «nel mezzo del cammin di nostra vita». E in cammino è Kerouac, che sulla strada scopre l'unico imperativo dei mortali, cioè andare.